

Cara
U
Unità**Il V-Day di Grillo / 1
Mi raccomando:
non sottovalutatelo**

Cara Unità, vorrei parlare della manifestazione di Beppe Grillo il «famoso» V-Day: mi auguro che i politici non facciano finta di nulla, perché questo è stato un evento politico molto importante. Grillo ha portato in piazza 70 mila persone (la maggior parte giovani) e in tutta Italia è riuscito a «raccolgere» tantissime firme (300 mila in un solo giorno) per la sua proposta di legge (non eleggibilità per i condannati definitivi e massimo di 2 mandati al parlamento). Io sono iscritto ai Ds dal 2001 e mi iscriverò al Pd (dopo aver votato per Veltroni alle primarie del 14 ottobre), però a 28 anni mi dà fastidio una certa politica. Una politica fatta di auto blu di privilegi, di pensioni dopo solo due anni di mandato elettorale e di scorte per i politici. Tutto questo non mi piace della politica, quindi visto che ora pure Beppe Grillo è un politico, nel caso si dovesse candidare al posto di Prodi come Capo del Governo io lo voterò, anche andando contro il Partito democratico, perché l'atteggiamento della classe politica, la famosa «casta» è quella di con-

servare i privilegi ma mi auguro che Grillo possa fare politica in maniera diversa...

Stefano Gresonti, iscritto Ds Genova

**Il V-day di Grillo / 2
Non è questa
l'antipolitica**

Cara Unità, sono un militante di sinistra da quarant'anni, iscritto ai Ds fino all'ultimo congresso: avrei firmato la petizione popolare di Grillo se ne avessi avuto la possibilità. Sottoscrivo in pieno tutte le dichiarazioni di Weber della Swg di Trieste, come riportate dall'Unità: «il popolo di Grillo rappresenta l'antipolitica? Una sciocchezza!». Avrei tanto voluto che le stesse dichiarazioni fossero state fatte dai dirigenti del centrosinistra, a cominciare da Fassino che invece si astiene! Qualcuno mi spieghi perché sarei un populista o, peggio, un qualunque sol perché ritengo inaccettabili i tanti privilegi dei parlamentari (e non solo!), come denunciati dalla «Casta» di Stella: perché i deputati devono pagare un tramezzino, si fa per dire, la metà di quanto spende un operaio a mensa? A prescindere da stipendi e pensioni, tutti gli altri privilegi non potrebbero essere cancellati in un colpo solo, tanto per dare un segnale al popolo... bue? E raccogliere 300 mila firme in un giorno non ha un significato politico?

Antonio Minna, Ostuni

**Il V-day di Grillo / 3
Iscrivetevi tutti
al Partito democratico**

Caro Grillo, dopo la vostra manifestazione dello scorso fineset-

timana non vi restano che due possibilità, a mio giudizio. O non votare più, per togliere linfa vitale alla casta, aspettando che scompaia; o iscrivervi in massa al Partito Democratico per spazzare via quei dirigenti partitici che considerate casta. Insomma, è ora di finirvi di continuare a stare alla finestra, di porsi su un «pulpito» di una manifestazione a giudicare la casta, dimenticando chi faticosamente nelle sezioni di partito delle cittadine italiane quotidianamente cerca di rinnovare faticosamente e con pazienza la politica. Se siete convinti che quelli delle primarie siano nomi improntabili scegliete di sostenere un candidato diverso da Letta, Bindi o Veltroni (la casta) ed eleggetelo segretario nazionale. Tutto l'apparato che, dicono, possiede Veltroni, non potrebbe nulla contro la vostra organizzazione. Non servono mass media, le notizie ormai girano rapidamente, lo dimostra il successo della vostra manifestazione. Da ultimo, entrate nel Partito democratico; tesseratevi, per incidere sulla scelta dei segretari provinciali e cittadini, togliendo tali decisioni dalle mani dei funzionari di partito. Insomma venite fuori dalle vostre stanze e «sporcatevi» un po' le mani con la politica partitica, che forse ne guadagneremo tutti. Come cantava Gabor: «la libertà è partecipazione».

Alberto Vertova
segretario cittadino Ds Treviglio

**Incorruttibili:
impariamo
dagli eunuchi indiani**

Cara Unità, leggo di una curiosa quanto lodevole iniziativa messa in atto da alcuni eunuchi dell'India, che in alcune zone rurali del Paese hanno deciso di adot-

tare bimbe a rischio di soppressione (data la barbara usanza di eliminare le neonate femmine). Stupisce il fatto che di questo problema così tragico se ne debbano occupare persone che fino a non molto tempo fa vivevano emarginate dalla società; ma a ben vedere questo è quanto accade spesso e volentieri ovunque, anche qui in Italia. Comunque pare ancora che questi eunuchi ultimamente siano sempre più presenti nella vita pubblica indiana al punto che esistono anche deputati e sindaci, perché considerati da tutti «incorruttibili» in quanto senza famiglia da... foraggiare. Di eunuchi italiani non è dato sapere, ma in clima di post-Vaffa-day quest'ultima non mi pare affatto ideologia da trascurare!

Piero A. Zaniboni, Bologna

**Il caso Petroni?
Forse ora potremo sperare
in una Rai migliore**

Era ora! Petroni fuori dalla Rai! I signori che parlano di libertà dell'informazione erano coloro che cacciavano dalla Rai Biagi, Santoro, Luttazzi, Guzzanti e l'elenco potrebbe continuare. Gasparri definisce «bandito» Padoa Schioppa ma si ricorda la sua Legge? Cosa ha detto l'Unione europea? Parlano di emergenza: emergenza era quando venivano oscurate le informazioni e taroccati i filmati come faceva il Tg1 di Mimun. Bondi parla di occupazione selvaggia, si dimentica che il suo capo spadroneggiava ovunque. Come nel caso di Lucia Annunziata che tentava di impedire un monologo da parte di Berlusconi: il Padrone all'epoca si alzò andandosene tutto indispettito dicendo «questa è una macchia indelebile che resterà nella sua carriera». Altro che occupazione. Ora spero che ci siano meno ostacoli ad una informazione com-

pleta e programmi migliori.

Roberto Ghisotti, Roma

**Embrioni e bioetica
la lezione
di Carlo Flamigni**

Cara Unità, ho letto con un piacere immenso l'articolo di Carlo Flamigni «Embrioni e bioetica, la lezione inglese». La reazione è una gran voglia di ringraziarlo e vorrei farlo attraverso il vostro giornale. Caro Flamigni complimenti e grazie per la chiarezza, l'intelligenza e l'ironia bella, pulita, spiazzante del suo articolo. E speriamo davvero di non vivere «in un paese che è costretto a legiferare sotto l'influenza di una ideologia religiosa o per le pressioni di una potente agenzia illiberale» e che venga la voglia di un dibattito largo sull'argomento, possibilmente altrettanto intelligente e onesto... un po' inglese!

Teresa Colombo

Non Polizia ma Carabinieri

Nella lettera di Chiara Pollini sul ragazzo picchiato dalle forze dell'ordine a Roma, è pubblicata domenica 9 settembre sull'Unità, si è creato un equivoco. Chiara Pollini ha scritto che a fermare e picchiare il figlio era stata una pattuglia dei Carabinieri, ma nel mio commento alla lettera ho attribuito erroneamente l'episodio alla Polizia di Stato. Mi scuso per l'imprecisione.

Roberto Cotroneo

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Basta parlare di tasse

STEFANO FASSINA

Tasse, tasse, tasse. Tasse da ridurre per far vincere le nostre imprese nell'impervia arena internazionale. Tasse da ridurre per dare alle imprese le risorse per investire. Tasse da ridurre per moltiplicare le spese in ricerca ed innovazione. Tasse da ridurre per far quotare le imprese. Tasse da ridurre per far assumere ricercatori nelle piccole e medie imprese. Tasse da ridurre per far germogliare imprese nel mezzogiorno. Tasse da ridurre per aumentare la parte di salario legata alla produttività. Tasse da ridurre per incentivare l'offerta di lavoro femminile. Tasse da ridurre per convogliare risparmio verso le pensioni complementari e le polizze sanitarie. Tasse da ridurre per produrre energia da fonti alternative e salvaguardare l'ambiente. Tasse da ridurre per aiutare gli italiani in affitto. Tasse da ridurre per aiutare gli italiani proprietari dell'abitazione di residenza. Tasse da ridurre per far emergere i costi di ristrutturare la casa. Tasse da ridurre per aiutare le famiglie con figli e anziani non autosufficienti. Tasse da ridurre per far arrivare i pensionati alla fine del mese. Tasse da ridurre per far vincere il nostro cinema. Tasse da ridurre per far diventare mecenati gli italiani e salvare il nostro patrimonio artistico. Tasse da ridurre per mandare gli italiani in palestra. Tasse da ridurre per incrementare i lettori dei quotidiani. Tasse da ridurre per far fare musica ai giovani. Tasse da ridurre per convincere gli evasori a pagare. E, poi, sul terreno politico: tasse da ridurre per arginare la rivolta fiscale e ridare speranza alle prospettive elettorali delle forze della maggioranza e, in particolare, alle componenti riformiste della coalizione. Si potrebbe andare molto avanti con l'elenco delle proposte di riduzione delle tasse in circolazione in questi giorni di dibattito pre-finanziaria. Per non tediare oltre mi-

surra i lettori, ci fermiamo qui. Sebbene incompleta, la lista fatta dovrebbe essere sufficiente a sottolineare che per noi, tutti, dall'estrema destra all'estrema sinistra, la riduzione delle tasse ha il potere di una bacchetta magica. Ci possiamo dividere lungo l'arco parlamentare sugli obiettivi. Ma sullo strumento c'è un larghissimo, quasi completo, accordo bipartisan. Anche gli interventi sulla spesa pubblica, in larga misura inefficiente ed iniqua, vengono motivati dalla necessità di ridurre le tasse, non come fini essenziali in se, per una sinistra che abbia a cuore la qualità ed i risultati dei programmi di spesa. Insomma, dateci una detrazione fiscale e solleviamo il mondo! Ma, un dubbio ci assilla: è così? In Italia, la variabile decisiva, anzi l'unica visto il dibattito in corso, per portare il Paese su una rotta di sviluppo e di benessere sostenibile è la riduzione delle tasse? Dubitiamo. Chi scrive ha già sottolineato e argomentato che le

tasse vanno ridotte, per ragioni politiche ed economiche. Tuttavia, ora il dibattito di politica economica è diventato deprimente, una ulteriore spia del problema dei problemi del nostro Paese: la qualità della sua classe dirigente. Basta parlare di tasse. Discutiamo e poi affrontiamo quella che è la vera emergenza nazionale: la coesistenza di salari di fatto che da 15 anni sono fermi in termini reali e di un costo del lavoro per unità di prodotto che si impenna rispetto a quello della Germania, della Francia, del Regno Unito, della Spagna (lasciamo stare la Cina e l'India). Ossia, discutiamo della produttività che ristagna. È ve-

ro, è sotto gli occhi di tutti, esiste una difficilissima sfida competitiva per le nostre imprese. È vero, è sotto gli occhi di tutti, esiste una drammatica questione sociale. Ma ne l'una, ne l'altra possono essere risolte continuando il braccio di ferro redistributivo, tipico degli anni '80. Smettiamo di litigare su quanto exagerato dedicare alle imprese o ai lavoratori, quanto alle fasce di reddito basse e quanto a quelle intermedie, quanto ai lavoratori dipendenti ed ai pensionati e quanto ai lavoratori autonomi, quanto ai proprietari e quanto agli affittuari. La priorità non è redistribuire redditi.

La priorità è tornare ad accumularlo ai ritmi necessari ad arrestare e possibilmente invertire la nostra discesa lungo il sentiero dell'impoverimento relativo (dieci anni fa eravamo sopra la media dell'Unione Europea a 15, oggi siamo sotto di 5 punti percentuali). Se non affrontiamo con maggiore decisione i nodi strutturali che, nonostante qualche passo avanti, ancora bloccano le potenzialità di sviluppo dell'Italia, le imprese avranno dalla riduzione delle tasse gli stessi benefici che avevano fino al '92 dalle periodiche svalutazioni della Lira: un sollievo effimero. I lavoratori avranno qualche decina di euro in più l'anno, ma sarà un risarcimento parziale e provvisorio. Dediciamo, allora, le nostre migliori energie e la maggior parte del nostro tempo non solo a elencare nei convegni, ma a realizzare gli interventi per innalzare la produttività. Eviti, chi può, di comportarsi come se fosse in una campagna elettorale permanente. Le parti sociali assedino il Par-

Davvero in Italia la variabile decisiva per portare il Paese su una rotta di sviluppo è la riduzione delle tasse? Dubitiamo. La vera emergenza è un'altra: salari fermi da 15 anni e un costo del lavoro impennato...

In cattedra la grande truffa

NICOLA TRANFAGLIA

Povera università italiana! Per chi vi ha passato gli anni migliori e più gratificanti della sua vita, affrontare il pasticcio dei test universitari è assai triste perché il numero chiuso è una dura necessità per gli atenei (e sono quasi la totalità) che non dispongono degli spazi e delle strutture didattiche necessarie per tutti gli studenti che aspirano a iscriversi a determinate facoltà (a cominciare da Medicina). Ma anche perché le vicende di questi giorni dimostrano che ci sono state gravi irregolarità e, in alcuni casi, reati gravi (come plichi aperti e moduli spariti) all'origine del colossale pasticcio che viene denunciato nelle università di Bari, Catanzaro e Messina. Nulla può escludere, peraltro, che nei prossimi giorni si verifichi che altri casi sono

avvenuti in altri atenei. Dal punto di vista politico, c'è, da una parte, la necessità di garantire il massimo appoggio al governo e in particolare al ministro dell'Università Mussi, se, come ha già dichiarato, compirà un controllo rigoroso di quello che è avvenuto, delle responsabilità dell'istituzione universitaria, dei presidi e dei rettori che hanno sovrinteso, come la legge richiede, allo svolgimento delle prove e della loro regolarità. Qui si toccano diritti fondamentali dei giovani che già in molti casi frequentano università carenti per corsi troppo affollati e scadenti strutture didattiche. Non si può continuare a sfornare test con errori anche marcati, come quelli decisi quest'anno per le prove di Medicina. Da questo punto di vista non dovrebbe essere difficile accertare le responsabilità di chi ha sbagliato.

A leggere alcuni quesiti cosiddetti di cultura generale che riguardavano l'Unione Europea si è avuta l'impressione che fossero sbagliati sia i quiz sia le risposte previste da chi ha dettato il quiz. E questo è veramente il colmo.

È un panorama contrassegnato da una vera e propria vocazione alla illegalità e da profonda sfiducia nelle leggi dello Stato. E questo proprio negli istituti superiori che dovrebbero essere il tempio dell'uguaglianza e della legge...

Se poi a tutto questo si aggiunge l'indagine compiuta dalla Guardia di Finanza nelle università di Ancona, Bari e Catanzaro che ha verificato l'esborso enorme a cui vengono sottoposti gli studenti che aspirano a frequentare la facoltà di Medi-

cina e che sono di fatto da aggiungere alle tasse di iscrizioni anche pagamenti supplementari con cifre che superano gli ottomila euro il quadro che ne deriva è tragico. Se poi si verifica che per un simile ladrocinio di massa



lamento affinché approvi le misure di liberalizzazione dei mercati che, in termini di potere d'acquisto, valgono più di un paio di rinnovi contrattuali. Chiedano conto dello stato di avanzamento di «Industria 2015». Discutiamo tutti come trasformare quello che nell'economia della conoscenza a

molti appare un handicap, ossia il nostro eccessivo numero di microimprese rispetto agli altri grandi paesi europei, in una risorsa. Discutiamo come attrezzare le nostre università e le nostre imprese, quali istituzioni intermedie mettere in campo, affinché la ricerca si trasformi in innovazione di processo e di prodotto. Discutiamo, come ci ricorda De Cecco, una delle poche voci fuori dal coro, delle difficoltà delle nostre medie imprese a trovare operai qualificati a causa del decadimento degli istituti tecnici in termini di quantità e qualità di diplomati. Discutiamo, in generale, delle nostre scuole nelle quali si formano studenti tra i meno qualificati dell'area Ocse. Discutiamo di come arrivare ad avvicinare i prezzi dell'energia ai livelli prevalenti negli altri mercati europei. Insomma, discutiamo dei nodi veri e poi scegliamo, non sprechiamo l'occasione della prossima Legge Finanziaria. Non lasciamo a ciascun ministro decidere l'utilizzo dei risparmi che deve fare. Il Governo non disperda le poche risorse disponibili in mille rivoli, tentando di accontentare tutti, ma non accontentando nessuno. Il Governo nella sua collegialità indichi una priorità per l'accumulazione, non per una fatua redistribuzione, da affrontare qui ed ora. Intervenga su essa anche con misure fiscali di incentivo. Il Governo scelga ed i cittadini, anche quelli non beneficiati direttamente, capiranno.

rapporto della Guardia di Finanza, che probabilmente molti si iscrivono alle prove con l'unico scopo di far superare il test a veri studenti (che a loro volta li pagano, obbligatoriamente in nero per compiere questo vero e proprio reato) si è presi di fronte a una vera e propria angoscia di fronte a un panorama contrassegnato, soprattutto nella società meridionale, di una vera e propria vocazione alla illegalità e di profonda sfiducia nelle leggi dello Stato. Proprio negli istituti superiori che dovrebbero essere il tempio dell'uguaglianza e della legge. Del resto, anche i risultati che fanno vedere i più alti punteggi in alcune università che pure non compaiono come tra le migliori d'Italia sul piano didattico e scientifico non è facile per gli osservatori dei nostri studi credere alla regolarità di quelle prove.